

Ma il Parco delle Cinque Terre difende natura e cultura

ROBERTO DELLA SETA

Maurizio Maggiani sul Se-
colo XIX del 5 agosto
scorso accusa il presi-
dente del Parco nazionale
delle Cinque Terre,
Franco Bonanini, e Legambiente che lo
sostiene, di sacrificare sistematicamente
la conservazione dell'ambiente, dunque
la stessa ragione sociale di questa come
di ogni altra area protetta, allo sviluppo
turistico intensivo.

Più che una critica una scomunica, cui
mi preme replicare soprattutto perché
proviene non da uno di quegli ecologisti
dell'ultima ora che all'improvviso, per
moda o per opportunismo politico, sal-
gono in cattedra insegnando come si
difende l'ambiente, ma da uno scrittore,
un intellettuale, una persona che da
sempre dedica grande attenzione ai te-
mi legati alla protezione della natura.
Bene, franchezza per franchezza dico
subito che trovo il giudizio di Maggiani,
più che infondato, surreale.

Comincio dal "particolare", cioè dal-
l'ultimo episodio che dimostrerebbe
l'indifferenza di Bonanini e di Legam-
biente alla salvaguardia del paesaggio
delle Cinque Terre. Tra Manarola e Cor-
niglia, è stata autorizzato il riadatta-
mento di una vecchia e fatiscente strut-
tura turistica, il "villaggio Europa", rea-
lizzata in parte abusivamente negli anni
'60 e condonata nel 1985. La ristruttura-

zione viene presentata come un "mo-
stro" che distruggerebbe il paesaggio,
ma l'area su cui sorgeranno i nuovi
edifici - 1500 metri quadrati per circa
5000 metri cubi - è più piccola di quella
occupata dai vecchi, mentre sfido chiun-
que a sostenere che l'albergo che verrà
sarà peggiore, per qualità architettonica
e per impatto paesistico, dell'attuale
ammasso di baracche e lamiere: insom-
ma, la denuncia in questo caso è una
vera "bufala", originata per lo più da
invidie personali verso il presidente Bo-
nanini di qualche politico locale.

Dal "particolare" al "generale". Mag-
giani presenta il Parco delle Cinque Ter-
re come «un'impresa per lo sfruttamento
intensivo delle risorse naturali, paesisti-
che e culturali», e questa - mi perdoni
- è questa che forse per lui è "controin-
formazione", in realtà è disinformazione
pura. Da quando il parco è stato istituito
- fine anni '90 - l'ente gestore non ha
autorizzato nemmeno un metro cubo di
nuove edificazioni per usi privati, in
radicale controtendenza con quanto av-
venuto negli stessi anni lungo gran par-
te della riviera ligure (proprio in questi
giorni Legambiente ha rilanciato l'allar-
me per una mega-lotizzazione a Mari-
nella, in Val di Magra, una manciata di
chilometri a sud delle Cinque Terre).

L'aumento di benessere registrato nei
tre comuni del parco, che sembra tanto
infastidire Maggiani, è proprio il frutto
di questa scelta: fare dell'unicità del

paesaggio delle Cinque Terre, e di una
sua scrupolosa conservazione, la molla
principale per il rilancio turistico di una
zona che fino a pochi anni fa sembrava
condannata ad un declino economico
inarrestabile. Non c'è dubbio, infatti, che
per il parco e per i comuni che ne fanno
parte, sia il turismo la chiave attraverso
cui realizzare uno sviluppo che conservi
e valorizzi l'ambiente anziché degradar-
lo: ma un turismo agli antipodi di quello
"mordi e fuggi" o di quello del cemento
e delle seconde case; un turismo fedele,
destagionalizzato, fatto di persone - in
particolare di moltissimi giovani - che
sceglono le Cinque Terre perché qui tro-
vano natura, convivialità, un lembo di
mare tra i più belli del Mediterraneo,
paesi liberi dalle auto, saperi e sapori
locali.

Per Maggiani, però, se a Riomaggiore,
Vernazza, Monterosso, Corniglia e Ma-
narola si vive meglio, se arrivano in
vacanza migliaia di ragazzi da ogni par-
te del mondo e se i ragazzi locali non se
ne vanno più per cercare lavoro alla
Spezia, questo è un cattivo segno, è la
prova che in nome del "dio denaro" si è
persa di vista la difesa dell'ambiente;
per lui, dunque, è l'"homo oeconomicus"
il vero nemico del parco e dei parchi in
generale. Anche su questo, ammetto, la
penso all'opposto.

L'ambiente che fa così preziose e rare
le Cinque Terre non è wilderness, non è

la natura incontaminata dei parchi ame-
ricani e africani; qui il paesaggio è il
risultato di un intreccio continuo - e
non sempre "pacifico" - tra natura e
cultura, dove cultura vuol dire l'uomo
con i suoi bisogni e le sue aspirazioni,
anche economiche. Senza questi bisogni
e senza queste aspirazioni, le Cinque
Terre che Maggiani tanto ama - e che,
se permette, piacciono molto anche a
me - non ci sarebbero. Questa stessa del
resto è l'impronta della quasi totalità
dei parchi italiani: non distese disabita-
te come a Yosemite o nel Krüger, ma
territori intessuti di insediamenti umani
dove i parchi o si fanno insieme alle
comunità che ci vivono, o si cercano di
fare - il più delle volte senza successo -
contro di loro.

Su un punto Maggiani ha ragione. Per
noi di Legambiente il Parco delle Cinque
Terre è un'esperienza di successo da
imitare, un patrimonio non solo del-
l'umanità ma dell'ambientalismo, e il
suo presidente Bonanini è un esempio
da "esportare". E mi dia retta: se in Italia
la cementificazione delle coste, l'abusiv-
ismo edilizio, la miopia di credere che
il turismo possa crescere solo a danno
della qualità ambientale, sono stati così
spesso la norma, è anche per una certa
penuria di sindaci, amministratori, presi-
denti di parco come Bonanini.

Roberto Della Seta è presidente naziona-
le di Legambiente.